

# La grande festa del teatro alla Biennale di Venezia

## Carnevale è un uomo solo che si nota tra la folla

Migliaia e migliaia di persone partecipano, da un capo all'altro della città, a tanti spettacoli in forma di monologo

Fo e Remondi gli italiani in scena

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — All'insegna dell'esaurito, prosegue e si avvia a conclusione il Carnevale del teatro promosso dalla Biennale. Esauriti i posti, in tutti i possibili luoghi dove si danno spettacoli. Esaurite le capacità ricettive di una città che, pare, in tanto ampia misura vive di turismo: in certe ore (se ci si perdona l'irriverenza) anche « il pan ci manca », come nelle note strofette patriottiche, e veneziane, del poeta Fusinato.

Inesauribile, però, la fame teatrale del pubblico, soprattutto giovane. A notte alta, tra domenica e lunedì, Dario Fo (succeduto a Franca Rame, con la sua *Tutta casa, letto e chiesa*) tratteneva nella sala del Malibran, stracolma, centinaia e centinaia di spettatori, venuti a vedere una sua esibizione (in parte già nota), *Storia della tigre e altre storie*. Ventiquattrore prima, erano in migliaia e migliaia ad applaudire all'aperto, in piazza, Els Comediants, il gruppo catalano che, tra « interventi » e recite regolari, si è acquistato anche qui una solida popolarità.

Ma, in questa festa ininterrotta, i « numeri » più sofisticati fanno il pieno al pari di quelli che maggiormente puntano sull'effetto immediato, sulla comunicazione spiccia. E' il caso, ad esempio, di una abbastanza straordinaria attrice americana, Margaret Fisher, il cui « lavoro sul corpo », partendo dalla riproduzione mimetica del comportamento di alcuni insetti, giunge a forme di gestualità che esplorano nel profondo (come di rado accade di vedere, sia pure in un campo piuttosto frequentato) le potenzialità espressive, e insieme le riserve energetiche, delle membra umane. Le è compagno Robert Hughes, che in modo specifico cura la « colonna sonora », anch'essa a base entomologica, e realizzata mediante l'ausilio, fra l'altro, di *walkie-talkie*. Per noi, tuttavia, la musica più emozionante, nell'occasione, è quella che scaturisce da una semplice armonica a bocca, stretta da Margaret Fisher tra le labbra, durante uno dei suoi più tesi esercizi; ed è quasi l'esaltazione dell'atto più naturale, spontaneo, necessario degli esseri viventi: il respiro. Di tutt'altro genere la « no-

vità assoluta » proposta da Ed Mock in *Black mischief* (o «Canagliata nera»). Ed Mock è un afro-americano di San Francisco, caricaturista e fantasta, con l'affettuosa propensione per il travesti, eseguito allo scoperto. I suoi *sketches* hanno in genere la lunghezza (tre o quattro minuti), d'un vecchio disco a 78 giri, donde sgorgano le note di classici pezzi di jazz d'epoca, o affini suggerimenti. Niente di trascendentale, bisogna dirlo; e, se fossimo nazionalisti, potremmo aggiungere: nulla che non si faccia meglio da noi, basti pensare a un Leopoldo Mastelloni e alle sue raffinate, dolorose, ironiche variazioni sull'ambiguità sessuale.

L'UNITA  
19/2/80

Martedì  
19 febbraio 1980